

Il Vascello fantasma

Nelle malinconiche e piovose giornate autunnali, è triste starsene chiusi in casa ad osservare dalla finestra il paesaggio che muta lentamente i suoi colori. Le foglie ingialliscono e cadono, gli alberi diventano sempre più grigi, gli ultimi uccelli volano solitari alla ricerca del loro stormo, emigrato per chi sa quali lidi lontani. Si può disegnare sui vetri che incominciano ad appannarsi leggermente, ci si può divertire ad aspettare che qualche solinga figura passi in lontananza, cercando d'indovinare chi sia e dove stia andando. Come il vecchio Luma che transita or ora sul ponticello di legno, probabilmente diretto alla sua barca... è inconfondibile con quel bisunto cappello schiacciato che porta sempre con sé. E poco dopo, ancora più lontano, ecco una figurina avvolta in uno strano giubbotto di color arancio ruggine... chissà chi è... chissà

dove se ne va con i suoi pensieri, i suoi mille impegni... guarda come corre indaffarata, nonostante la sottile bruma bagnaticcia che scende questa mattina. Sì, è proprio triste starsene chiusi qui, con una tazza di camomilla e un libro da leggere, ad aspettare che arrivi l'inverno, quando non si potrà più uscire per il gelo che imperversa e la neve che ricopre

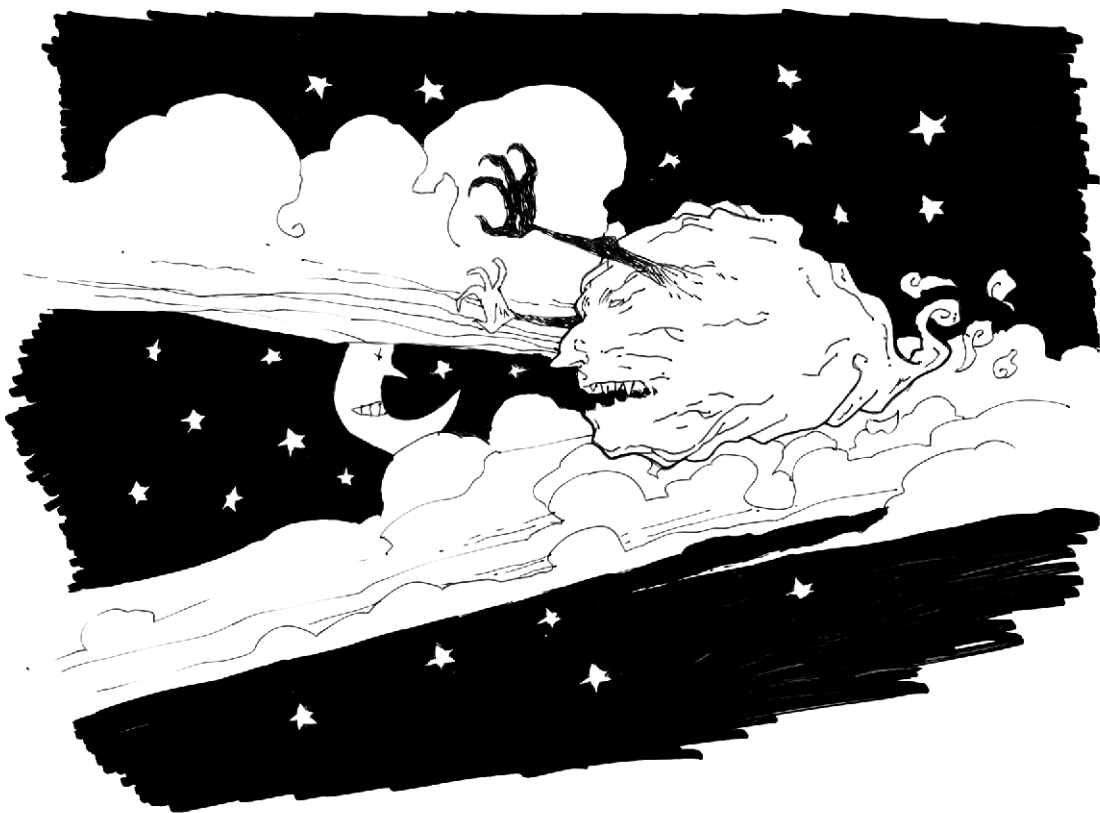


ogni cosa. Sarà piacevole aspettare nel tepore della casa, davanti al camino acceso, ma ora... ora Bug che non ama starsene a far nulla, proprio non resiste! La noia lo pervade. Gli sembra che le ossa s'irrigidiscano, gli si bloccano le articolazioni e anche le lettere del libro più bello si trasformano in grovigli sfuocati e confusi. Non può rimanere ancora chiuso in quella vecchia costruzione. Così, bardato di stivali, impermeabile ed ombrello, prende la sua fedele bicicletta e si dirige verso il mare a pescare. No, cosa avete capito, non a pescare pesci... sapete che Bug ama gli animali!

A pescare immondizia! Il mare in burrasca porta sempre a riva qualcosa: scarpe e scarponi, bottiglie con antichi messaggi e magari sconosciute mappe del tesoro, copertoni d'automobili, statuette, radici e tronchi dall'aspetto deforme in cui riconoscervi le più disparate creature,

spade di valorosi guerrieri, penne scariche d'inchiostro ma cariche di sabbia e sale, palloni bucati, scatole di plastica, lattine di birra (purtroppo di sporcaccioni al mondo ce ne sono un sacco), piastrelle, tubi, scheletri di pesci, mutande, elettrodomestici consumati dalla salsedine... avete mai provato ad ascoltare una radio che è rimasta sul fondo del mare magari per qualche anno? Non sapete cosa vi siete persi!

Il nostro amico gatto se ne sta così, sotto il suo ombrello, con la canna da pesca piazzata su di uno scoglio, circondato di una sorta di cubo di materiali impermeabili (polistirolo, plastica e altre cose trovate sulla spiaggia) per ripararsi dalla pioggia e dai flutti marini. All'asciutto a rimirar il mare in burrasca ed ad aspettare che le onde gli portino in dono qualche strano oggetto.



Un giorno mentre stava così a "pescare" vide, tra le lontane onde dell'oceano in tempesta, una sagoma scura che spinta dai cavalloni si avvicinava verso riva. Inizialmente era solo un piccolo puntino all'orizzonte, nascosto dalla nebbia e dai nubi che fluttuavano a pochi

metri dalla superficie marina. Sarà stato grande poco più di un moscerino Bagoso. Come? Non sapete cosa sono i moscerini Bagosi? Ma sì, quegli insetti un po' schifosi, con le ali gialle e la pancia rossa e grossa come un palloncino... non ne avete mai visto uno? Vabbè dovrei raccontarvi un'altra storia per descriverli meglio, sarà per la prossima volta! Comunque tornando al nostro piccolo puntino all'orizzonte, nascosto dalla nebbia e dai nubi... man mano che si avvicinava a riva diveniva sempre più grosso e riconoscibile... lo stupore di Bug era grandissimo, la noia e il grigiore che fino a quel momento lo avevano reso mesto, erano improvvisamente scomparsi. Come succede quando soffiate per spegnere le candeline sulla torta di compleanno, sulla quale la mamma ha messo dello zucchero velato: in un attimo la torta diventa del colore della sua crosta (marroncina se è al cacao o rosa se è al gusto di fragola) mentre il babbo, seduto di fronte a voi con la macchina fotografica, si ricopre di una candida polvere bianca! Esattamente nello stesso modo Bug aveva lasciato il suo ombrello e la canna da pesca e si era messo a correre lungo la spiaggia. Si perché quella forma scura che si avvicinava a riva, inizialmente grossa come un piccolo puntino all'orizzonte, nascosto dalla nebbia e dai nubi, poco più grande di un moscerino Bagoso, non ci crederete, era proprio una vecchia nave pirata! Uno di quegli antichi galeoni che si vedono nei film di corsari e bucanieri, ormai quasi distrutto dal tempo e dall'acqua salata, corroso dalla salsedine e ricoperto d'alghe e conchiglie. Qualche brandello di stoffa rimaneva svolazzante sui suoi pennoni ed alberi maestri, a ricordo delle dimenticate e gloriose vele ormai strappate dal vento e da mille nubifragi. L'albero di trinchetto era stato divelto probabilmente a causa di qualche violento temporale, le tavole dello scafo verso poppa incominciavano a schiodarsi, molte erano marce e consumate, ma sull'albero maestro rimaneva, anche se logora, l'inconfondibile bandiera nera con teschio e ossa incrociate. Ben presto il vascello di legno si arenò sulla spiaggia e il nostro amico gatto, con il batticuore in gola, poté salirvi. Non fu così facile a dire il vero, le sponde erano alte e non vi erano scalette o ponti, ma arrampicandosi lungo la catena di ciò che restava dell'ancora, riuscì ad arrivare fino al ponte. Che emozione! Era su di un'autentica nave pirata: chissà quali avventure, arrembaggi e battaglie aveva vissuto il suo equipaggio. Forse tesori inimmaginabili erano stati trasportati su quello scafo e terribili comandanti ne avevano indicato le rotte. Aprendosi un varco fra salsedine, alghe e immondizia riuscì ad arrivare fino al castello di poppa dove vi era la cabina del capitano. A parte ragnatele e umidità, tutto là dentro sembrava rimasto come duecento anni prima. In mezzo alla stanza si trovava un vecchio tavolo di legno sul quale erano ancora sparpagliati alcuni bicchieri e un

coltellaccio conficcato nelle assi tarlate. Ai lati della cabina alcuni mobili le cui antine di vetro erano andate in frantumi e il cui contenuto era in parte sparso per la stanza: qualche libro incartapecorito che si disfava al solo tocco della mano, bussole ormai fuori uso, munizioni, un calamaio asciugato al cui interno una famigliola di topi aveva deciso di farci il nido e mille altre cianfrusaglie. Bug stava rimirando tutto questo quando improvvisamente tutta la stanza incominciò a tremare bruscamente, mandando il gatto a gambe all'aria! Un'onda improvvisa aveva di nuovo trascinato la nave nell'acqua e la corrente la stava velocemente portando al largo. Bug corse subito sul ponte ma era troppo tardi, la costa era ormai lontana e gettarsi a nuoto in quel mare gelato e vorticoso sarebbe stata una pazzia. Era prigioniero su quel vascello e in balia della rotta che il destino avrebbe deciso! Sempre che quelle vecchie assi marce avessero resistito! Man mano che la terra si allontanava le onde divenivano alte ed impetuose e lo scafo ballava come in preda ad un raptus di danze latino-americanane. Il timone non c'era più, il galeone era incontrollabile. Al nostro amico non rimase che rifugiarsi nella cabina del capitano sperando che la bufera si calmasse un po'.

Dopo una notte di sobbalzi e piroette, con il chiarore dell'alba, il legno, come guidato da un itinerario prestabilito, arrivò nei pressi di un'isola. Faraglioni alti e taglienti circondavano la sua sponda e il mare si schiantava su di essi in potenti flutti, provocando schiuma e gorghi. Finire in uno di quei vortici significava essere risucchiati negli abissi senza speranza alcuna. Invece il vecchio brigantino, sgusciando a pochi centimetri dalle pareti rocciose su cui minuscoli granchietti correvano all'impazzata, riuscì non so come, ad evitare le onde impetuose, ed arrivò in una strana grotta. Al suo interno tutto era calmo, immerso in un incredibile silenzio, che



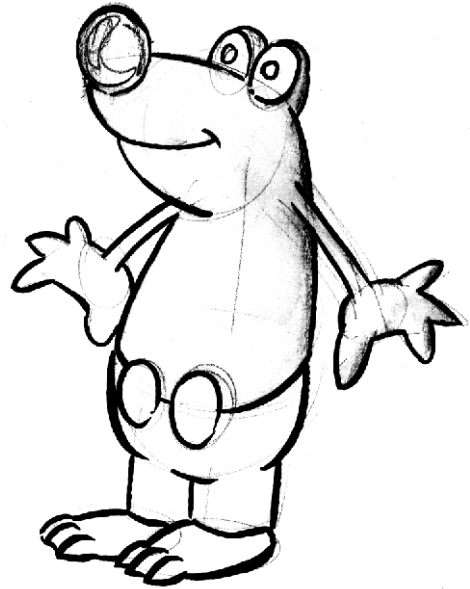
contrastava con il chiassoso fragore dei marosi da poco lasciati. Il vascello navigò lentamente per diverse decine di metri lungo un buio canale giungendo infine in un'ampia stanza naturale dove si fermò accostandosi ad una piccola spiaggetta. Lo spettacolo che si presentava al nostro gatto era inverosimile: le pareti della cavità erano ricoperte interamente da miriadi d'oggetti d'ogni tipo. C'era di tutto: mobili, giocattoli, libri, conchiglie, tesori e rifiuti, stelle marine, tronchi, scarpe, frigoriferi, ascensori, tazzine del caffè con e senza cucchiaino, fotografie di Greta Garbo nella doccia, code di dinosauro, corna di bufalo, bottiglie d'aperitivo, matite colorate scolorite, pantaloncini con toppe sul sedere, sacchetti di biglie, telefoni, forbici, automobili, ruote di carro, puntine da disegno, orologi senza lancette, lancette senza orologi, ette senza lanc e oro senza logi, pietre preziose e meno preziose, occhiali, calzini bucati, calzini rammendati,



candelabri, vasi, colonne di marmo, videoregistratori, televisori, dischetti, gomme da masticare già masticate, fiori di plastica, pile, chitarre, trombe e tromboni, cestini, cappellini per signora con canarino finto, panini alla mortadella, scatolette del tonno, disegni di moscerini bagosi, candele, aquiloni, salvagenti, zampogne, pecorelle di gesso per il presepe, creme anti rughe, uova, timbri, interruttori della luce, zerbini (Puf! Pant! Un attimo devo prendere respiro e bere un bicchiere d'acqua... glugh glugh ... ah!... bene posso ricominciare) lampadari, vasche da bagno con paperotte di gomma, saponette consumate, ciabatte, sedie a tre gambe, una fototessera di mio zio Flavio all'età di cinque anni, parrucchini, racchette da tennis, pattini senza rotelle, biciclette o ciò che ne rimaneva, insegne luminose ormai evidentemente spente, telecomandi che non

comandavano più nulla, barattoli di pesche sciropate all'acqua salmastra, mouse, tappetini per il mouse, tappetini per la doccia, tappetini e basta, bidoni dell'immondizia, edicole, quadri, bottiglie di vetro rotte, tegole, antenne della televisione, cuffie, maschere subacquee, pennarelli, camini, mozzarelle, mollette e molto molto altro... continuate voi l'elenco. La marea portava qui tutto ciò che raccoglieva sulle spiagge del mondo, trasformando questa spelonca in un immenso museo d'oggetti perduti ed abbandonati. Sceso dalla tolda, Bug incominciò ad esplorare tra gli scogli dell'antro: vi erano arnesi d'ogni specie. Più si addentrava lungo le pareti,

più le cose erano sistemate con attenta precisione, divise per temi, colori e grandezza. Tutto appariva molto strano, solo un essere intelligente poteva essere l'artefice di quella catalogazione, non certamente il caso o la marea. Stava riflettendo su queste cose quando vide, in un angolo seminascosto della grotta, un piccolo omino barbuto impegnato nel trascinare un carretto ricolmo di cianfrusaglie, che accatastava con attenta cura in appositi alloggiamenti ricavati nella parete stallagmitica. Quando si accorse del nuovo arrivato, l'omino impaurito si nascose frettolosamente dietro ad alcuni cumuli di materiale vario, ma capì ben presto che di Bug non c'era d'aver timore. Il gatto a cenni gli fece capire che era muto e quindi non poteva parlare, ma che non aveva nessuna intenzione di fargli del male. Ben presto le diffidenze sparirono (come il solito zucchero velato sulla torta) e l'omino invitò Bug nella sua dimora costruita anch'essa fra materiali d'ogni tipo. Dopo avergli offerto una strana tisana calda (il nostro amico gatto era tanto infreddolito che non stette certo a domandarsi di cosa si trattasse), il buffo ometto incominciò a raccontargli la sua storia: anche lui, moltissimi anni prima fu trascinato nella grotta dalla corrente marina. Tentò innumerevoli volte di trovare un passaggio per uscire, costruì delle zattere e delle imbarcazioni per risalire la corrente, ma tutti i suoi sforzi furono vani, ogni volta era rigettato sul fondo della spelonca. Non c'era modo di uscire da quel luogo. Solo il mare vi entrava per depositarvi gli oggetti che recuperava sulle spiagge e dalle foci dei fiumi di tutto il mondo. Lì dentro vi era il museo più ricco ed immenso del globo intero, con cimeli che provenivano da ogni tempo e parte della Terra. Di tutto ciò lui era divenuto inevitabilmente il custode. Dopo aver tentato inutilmente d'andarsene si era rassegnato a restare, accumulando e incasellando gli oggetti come nemmeno il più solerte dei funzionari avrebbe saputo fare. Bug era disperato! Era condannato a rimaner per sempre rinchiuso in quel pur affascinante e ricco deposito? L'omino lo guardò un poco titubante e timoroso, poi con aria mesta gli disse di seguirlo. Percorrendo uno stretto sentiero che si inerpicava lungo cumuli di ferraglie e pezzi di plastica d'ogni forma, giunsero in una grande sala dove la grotta si apriva ulteriormente a formare un' immensa aula circolare, quasi una basilica naturale, alle cui pareti, al posto dei mosaici,



erano incastonati tesori d'ogni sorta. Al centro della sala si ergeva una ciclopica torre fatta anch'essa di materie d'ogni tipo incastrate e saldate le une con le altre, che s'innalzava fino al concavo soffitto, perdendosi alla vista per la distanza e il buio della volta. L'ometto gli confidò un suo segreto: dopo aver tentato ogni sorta di fuga, aveva scoperto che sulla sommità di quel soffitto c'era una piccola apertura che, accedendo ad uno stretto budello, comunicava infine con il mondo esterno. Solo che era impossibile raggiungerla vista l'altezza della cupola. Non dandosi per vinto, durante quegli anni d'inevitabile reclusione, l'ometto costruì la torre. Altro non era che una scala che gli avrebbe permesso di fuggire da quella prigione. Ci aveva messo decine di mesi per erigerla, pezzetto dopo pezzetto, incastro dopo incastro, sfruttando i rifiuti degli uomini che il mare gli portava in dono. Tutte quelle sue fatiche avevano dato vita ad un'opera immensa, d'inestimabile valore. Alla fine quando aveva raggiunto la sommità della grotta, ormai a pochi metri dalla luce del sole, aveva desistito. Non se l'era sentita di lasciare tutto quel lavoro. Nonostante la solitudine, la vita di stenti che aveva dovuto sopportare, quella era diventata la sua esistenza, la sua occupazione. Fuori di lì sarebbe stato finalmente libero, ma nessuno, dopo tutti quegli anni, si sarebbe ricordato di lui. Libero, ma da cosa? Senza niente e nessuno, ancora una volta.

I due amici si guardarono negli occhi e si strinsero le mani. Ad entrambi dispiaceva quel distacco, tutti e due rimpiangevano un poco la sorte dell'altro. Bug incominciò la salita della torre. Molte parti erano crollate e ostruivano il passaggio. Attraverso miriadi di meraviglie e altrettanti pericoli, la cima fu faticosamente raggiunta. Ormai ridotta ad uno stretto stalagmite, la torre terminava sul soffitto del cunicolo in cui la grotta si era, salendo, trasformata. Solo una botola separava Bug dall'esterno. Su di essa vi era scolpita questa scritta:

"Voi che giunti siete fin qui, avete attraversato secoli di storia, ma la maggior parte delle ricchezze sono in vero ancora disperse per il mondo."

Al di là del portello il sole splendeva alto nel cielo. Bug era felice e contento, poteva finalmente tornare a casa, ma improvvisamente un moscerino Bagoso gli punse una chiappa!

